

ANTONIO PELOSI

**PERCHÈ
NON VOGLIAMO GRATTARE
IL FORMAGGIO**

DALL'ASILO NOTTURNO ALLA CASA DEGLI ARTISTI

L'autore ci ha donato più di un anno fa questo scritto che ora compare in «Prove di scrittura e di poesia» proposta di scritti di ospiti della Casa dell'Ospitalità. Ha nel cassetto molto altri testi che riguardano gli anni che ha passato girando mezzo mondo in bicicletta; ora è ritornato a vivere a Velletri, la sua città, anche se è nato in Venezuela. I legami con la realtà della Casa di Sant'Alvise, con le persone incontrate non sono mai stati interrotti e il testo che segue ci pare offra uno spaccato vivo, affettuoso e ironico a un tempo. Già nella prima edizione del libro di Francesca Chemollo, *Vite a basso volume* vi era un significativo testo di Antonio Pelosi

Perché non vogliamo grattare il formaggio

➤ Lettera di ringraziamento	6
➤ Perdere per ritrovarsi	7
➤ Tappetti rossi	8
➤ Un giorno a Sant'Alvise.....	10
➤ Sant'Alvise ultima fermata	11
➤ La riunione del martedì	12
➤ La cucina	12
➤ Il pane	12
➤ La cucina	12
➤ Il pane	13
➤ La frutta	13
➤ Il film.....	13
➤ La pittura	13
➤ La scultura	14
➤ La gita	14
➤ Benzoni.....	15
➤ Il direttore.....	15
➤ Andrea	16
➤ Ana.....	16
➤ Flay	17
➤ Operatore dell'anno 2007	18
➤ Il telefonino	18
➤ La pepandace	18
➤ Il lavoro	18
➤ L'alcool.....	19
➤ Paco	19
➤ Ciccia e Principessa.....	19
➤ I cuochi	19
➤ Marcellino.....	19
➤ Pasquale	19
➤ Marsaletta	20
➤ Ponta	20
➤ Maradona	20
➤ Il Perego.....	21

➤ Petru	21
➤ Papo Carmen 2	21
➤ Il santo	21
➤ Ranieri IV	23
➤ Il mastino	23
➤ Braccio di gomma	24
➤ Bruno	24
➤ Marcel.....	24
➤ Riccardo	24
➤ Franco	24
➤ Il clown	24
➤ Mede	24
➤ Il professore.....	25
➤ Armani	25
➤ Il Sindaco	26
➤ Il mercante.....	27
➤ Stefano	27
➤ Codino	27
➤ É arrivata la barca	27
➤ I litigi.....	27
➤ Le donne.....	27
➤ La cassa.....	28
➤ Le gite in programma	28
➤ La povertà.....	28
➤ Vita tormentata.....	28
➤ Comunità	28
➤ Le origini	28
➤ Il ciclista	29
➤ La cassa.....	29
➤ I turni di lavoro	29
➤ La sala televisiva	29
➤ Cosa pensano gli ospiti di Antonio Pelosi.....	29
➤ I cori.....	30
➤ Il torneo di scala quaranta.....	30
➤ Le partite a carte	30
➤ La casa	30
➤ Frasi sparse	30
➤ La povertà e la ricchezza	31
➤ Gino	31
➤ Bepy.....	31
➤ Serena.....	32
➤ Professor Maurizio Favaretto	32
➤ Sergio Silvestri	32
➤ Gino Memo.....	32
➤ Mitraglia	33
➤ Postfazione	34

Vorrei innanzi tutto ringraziare il mio caro amico, il mastino, che mi ha obbligato a lavarmi questo inverno, perché di solito io mi mettevo una maglia a settembre e andavo fino maggio ed ero sempre in crisi.

Grazie Giancarlo, Antonio

Dedico questo libro alla memoria di Memo, Sergio e Bruno che ci sono mancati troppo presto.

Lettera di ringraziamento

Caro Nerio, ti scrivo due righe. Anche a Sant'Alvise dopo tanta fatica siamo quasi riusciti a battere un mostro che si chiama alcool. Abbiamo vinto tante battaglie e speriamo quanto prima di vincere la guerra. Mi ricordo quando mi hai mandato qui a Venezia, non so se per punizione o perché avevi in mente qualcosa. Sono rimasto prima otto mesi e poi scappato in quanto il mostro si era impadronito della Casa, quindici ospiti su ventuno bevevano e anche tanto. Però sono tornato ancora qui perché anch'io non mi arrendo. Risultato: due su ventuno bevono, però, adesso c'è il dialogo, amicizia, affetto. E poi siamo super impegnati: film, pittura, qualche lavoretto e proprio in questi giorni il torneo di scala quaranta. E colgo l'occasione per invitarti alla finale che sarà martedì 25 marzo dopo la riunione. Grazie Nerio di vero cuore, qui sei stimato da tutti. Chissà quanto tempo hai levato alla tua famiglia per darlo a noi, ti amiamo tutti. La tua persona ci dà sicurezza e tranquillità. Nel 2009 sono vent'anni che sono alla Casa dell'Ospitalità, in questa comunità mi sono ritrovato. Ero perso e mi ero perso, distrutto, deluso da tutto e da tutti. Adesso faccio mille cose con entusiasmo perché ho una famiglia meravigliosa. Grazie di cuore. Buona Pasqua a te e famiglia da noi tutti.

Ciao

Antonio Pelosi

Mi chiamo Antonio e sono un ospite della comunità Casa dell'Ospitalità di Mestre, da circa sedici anni, da tre anni sono a Venezia a Sant'Alvise, non stabile in quanto mi assento per qualche mese. Mi considero un ospite, perché una volta a Mestre c'era un ragazzo che alzava la voce e cambiava canale al televisore e un anziano della comunità gli disse: «Guarda, anche se sei qui da qualche mese non puoi fare quello che vuoi, perché ricordati sempre che sei un ospite.» E così questa frase mi tiene sempre vivo, in quanto in qualsiasi momento possiamo essere per strada: «Ricordati che sei ospite.»

Alle volte, fra noi, quando ci incontriamo per strada, ci salutiamo dicendo: «Ricordati che sei ospite.»

Perdere per ritrovarsi

Ci si incammina dai propri luoghi di nascita perché non si sopporta più la famiglia, perché non si risolvono i propri problemi, per voglia d'avventura, di libertà, per stare fuori dalle regole. Però è una vita faticosa. Ogni giorno inventarsi la vita non è facile, solo i più temerari e coraggiosi ci riescono. Poi il girovagare diventa una malattia. Non si riesce a stare troppo tempo fermi anche perché fermarsi vuol dire accettare le proposte e le condizioni. Se non accetti le regole sono dolori, devi fuggire all'infinito. Nel mio girovagare senza meta mi sono trovato circa vent'anni fa alla Casa dell'Ospitalità di Mestre, un luogo che a prima vista sembrava un ospedale alternativo ai vecchi manicomi, dove c'erano uomini emarginati per malattie o perché avevano perso la famiglia, un lavoro, la casa o perché dediti all'alcool. Io, che ho sempre avuto la curiosità di capire le persone, mi fermavo per qualche mese alternato a fughe per altri luoghi, per perdermi un po' tanto che nessuno poteva trovarmi. Sono stato un anno in un monastero eremita sul monte Subiaso con i frati ad Assisi. Però ogni luogo era dettato da delle regole. A me che queste regole facevano proprio incazzare, dovevo per forza andarmene, una volta capite le loro regole e le loro insoddisfazioni. La Casa dell'Ospitalità di Mestre sembrava sempre di più la mia casa, tanto che la consideravo il mio punto fermo tra un'esperienza e l'altra. Dopo circa sedici anni di queste mie escursioni il direttore – che mi ha sempre lasciato carta bianca, un po' per il mio carattere, apparentemente non avevo grossi problemi esistenziali a parte questa mia voglia di stabilità, molte volte mi spostavo in bicicletta – per mancanza di posti letto a Mestre, un giorno mi propose Venezia. Venezia per un ciclista è il colmo: l'unica città al mondo dove non si può andare in bicicletta. Accettai, tanto non mi dovevo fermare molto, giusto il tempo per organizzarmi un nuovo viaggio. Una mattina di settembre mi reco in questa comunità. Da Piazzale Roma mi incamminai verso il Ghetto. Mi aspettavo un piano terra umido e senza luce, perché i poveri non è che possono scegliere. Arrivato in fondamenta dei Riformati a Sant'Alvise entrai nell'ospedale Umberto I e in fondo a un corridoio alberato mi apparve la casetta dei sogni, con una bella vista sulla laguna, in una casa a due piani, dove sulla porta una grande scritta su marmo diceva *Casa delle nutrici*. Ero quasi convinto di avere sbagliato posto anche perché io cercavo il Morion. Entrai e fui accolto in modo gentile da una signora. Riempito il foglio di accoglienza mi hanno dato ospitalità per un mese, rinnovabile. Mi disse in seguito che avevano bisogno di un aiuto in

cucina e per vari lavori della Casa e le varie regole. Mi assegnarono un letto in una stanza da quattro, molto piccola, tanto che c'erano quattro letti e tre armadi. Con il mio vicino di letto dividemmo l'armadio, tanto anche lui aveva poca roba. Gli altri due erano stranieri, uno addetto alla cucina e uno cameriere in un ristorante, tornava alle due di notte e passava tutta la notte a stirare camicie e fare rumori vari. Preso dallo sconforto volevo andare via subito, anche perché non conoscevo nessuno a sentir loro sembrava che Nerio mi avesse mandato lì a fare dei controlli, perché si era sparsa la voce che ero della comunità di Mestre e mi additavano come un lebbroso. Poi, piano piano cercai di farmi accettare, qualche partita a carte, qualche confidenza e anche qualche ombra furtiva. Da quel momento ho capito che ero dei loro, perché le ombre si offrono solo agli amici. In quel periodo il vino entrava a fiumi, erano tutti un po' su di giri, a tavola venivano fuori i problemi di convivenza e in più di qualche occasione volavano i piatti. Gli operatori di turno cercavano di mantenere l'ordine, ma erano troppo gentili ed educati, mentre il nostro è un ambiente duro e fatto di gente che ha sofferto e non sempre si riesce a controllare. Questi luoghi mi danno sempre più l'idea di parcheggi per uomini, in attesa di chissà qualche futuro, perenni perditempo aspettando chissà quale vita, aspettando che qualcuno ti risolva i problemi o che ti trovi una casa e un lavoro. Veramente in tutti questi anni ho visto poco cambiamento, le persone o sono morte o sono rimaste sempre uguali. La voglia di cambiare si affievolisce sempre di più, pensando in fin dei conti che qui non si sta male, ci si sente protetti dalle intemperie esterne della vita. Perché fuori dalla famiglia e dal lavoro ci rimane poco, se non la strada e mille situazioni per perdersi. Ma uno come me in questa comunità può anche ritrovarsi.

Tappeti rossi

Sono arrivato a Mestre in bicicletta l'8 febbraio 1989. Faceva freddo. Mi sono rivolto ai frati per avere un posto letto in quanto avevo finito quei pochi soldi che avevo. I frati mi dissero che per mangiare non c'erano problemi, ma per dormire mi dovevo rivolgere alla Casa dell'Ospitalità. Mangiai alle undici e mezzo dai frati e la sera alle sei e trenta mi indirizzarono a Ca' Letizia. La sera arrivai alla Casa dell'Ospitalità e mi dissero di ripassare dopo tre giorni. Passai la notte per Mestre e dormii nella stazioni dei treni. È incredibile quanta gente ci fosse per strada, perché erano poveri. Per la prima volta mi trovai a contatto con la gente che non sapeva come trovare un posto per dormire. Così anche la seconda e la terza notte mi presentai ancora alla Casa dell'Ospitalità e fui accolto per tre notti. Fui assegnato alla stanza numero tre, la camera per la gente di passaggio con sei posti letto. Dopo tre giorni chiesi qualche giorno in più e mi dissero che avrei dovuto parlare con il direttore. Mi indirizzarono nell'ufficio del direttore e mi trovai davanti a un uomo dalla folta barba: Nerio Comisso. Gli spiegai che ero un ciclista giornaliero e avevo rotto la bicicletta, che avevo bisogno di restare quindici giorni. Fu molto gentile e cordiale. Mi disse che potevo restare quindici giorni e che anche a lui piaceva la bicicletta. Trascorsi i quindici giorni dovevo ripartire, ma stare con i senza fissa dimora mi incuriosiva. Non riuscivo a capire come mai un uomo poteva vivere senza una casa. Con un'ulteriore

proroga del direttore Nerio Comisso restai fino a maggio. Da maggio a ottobre feci il giro d'Europa in bicicletta a fine ottobre tornai alla Casa dell'Ospitalità. Io passai un periodo turbolento. La comunità era agli inizi ed eravamo quaranta persone a mangiare, ma pochi a lavorare. Io, Gianni da Villa e Ruggero eravamo in cucina. Io ero aiuto cuoco, Gianni e Ruggero i cuochi. Si lavorava sodo in quel periodo. Si lavavano i piatti. Si apparecchiava la tavola. Si sparecchiava la tavola e si facevano le pulizie sempre noi tre.

Deluso, perché, gli ospiti non ti davano una mano, dopo sei mesi lasciavi la comunità, perché lavoravo tanto ed ero sempre dentro. Così feci l'esperienza della strada. Le giornate erano lunghe e specialmente l'inverno era duro da passare, se non si ha niente da fare. Io uscivo presto la mattina. Dopo aver fatto colazione a Ca' Letizia, andavano a leggere i giornali all'emeroteca di piazza Ferretto. Alle undici e mezza mi recavo alla mensa di Altobello, gestiva dai padri somaschi. Ritornavo in emeroteca per restare al caldo e alle tredici e trenta ritornavo alla Casa dell'Ospitalità. Io uscivo per la cena e rientravo alle venti e così via, per giorni e giorni tutti uguali. La gente, che ormai ci conosceva, ci sopportava a malapena. C'era il droghiere che ci guardava e ironico diceva a volte alta: «Ecco i lavoratori vanno a pranzo!». Poi c'era la barista che, quando andavamo a prendere il caffè, ce lo serviva in tazze diverse da quelle degli altri clienti, per paura di eventuali malattie. Ci trattava come lebbrosi. In emeroteca le donne ci guardavano come seccate, perché eravamo lì tutti i giorni e leggevamo di tutto, anche i giornali stranieri. A noi andava bene tutto, bastava rimanere al caldo. Eravamo un esercito di fantasmi silenziosi, che si aggiravano giorno e notte per Mestre. Ogni tanto arrivava uno nuovo e allora c'era qualche novità. Molti arrivavano e rimanevano oppure dopo qualche mese andavano via. A Mestre anche chi non ha niente può trovare il modo di sopravvivere. Durante le mense per le feste si mangiava un po' meglio. Per Natale è arrivato anche il patriarca Marco C'è e una volta anche il sindaco Massimo Cacciare ha mangiato con noi.

Apparentemente questo è anche un modo di vivere, però per chi ne vuole uscire non è facile. Trovare un lavoro, crearsi un affetto, avere una casa è quasi impossibile e così ci si trascina perdendo sempre più le speranze di una vita normale fra virgolette. Ci sentivamo tanto fuori posto nella vita. Le persone "normali" si affannavano, correvano, lavoravano, erano pulite. Loro non avevano tempo e noi ne avevamo tanto di tempo da non sapere come impiegarlo. Senza una casa, una famiglia, un lavoro, senza soldi. Che vita è? Si comincia a odiare tutto e tutti. La pigrizia ti assaliva e ti sentivi inutile, di peso agli altri, un parassita. Si sperava nella morte come unica via d'uscita. Di solito si cambiava città d'origine, per mascherare il proprio fallimento, per chiudere un capitolo della propria vita. Uomini senza un passato, misteriosi. Pochi parlavano del proprio passato. Sei solo, nessuno. A poco a poco ci si trascinava e ci si lavava sempre meno. Non ci si curava più del proprio corpo. Si mangiava male. Si viveva male. Alcune volte passavo in mezzo alle persone eleganti, vicino alle belle donne e respiravo profondamente per sentire il loro profumo. Io andavo in chiesa per sentirmi meno solo.

Per Natale a Mestre, come tutte le altre città, la città addobbava. C'erano tappeti rossi per la strada e tante belle cose nelle vetrine e non lì a guardare. Noi vedevamo la vita

come un film. Le altre persone erano i protagonisti e noi gli spettatori, sporchi, con i pantaloni arrotolati, gli occhi gonfi, perché la notte non riuscivamo a dormire, i pensieri ci tormentavano e l'alito era pesante. Per qualcuno i cestini delle immondizie erano come un bazar. Ci si alzava presto la mattina e ci si trovava di tutto. Guardavamo bene nelle immondizie, per terra, in cerca di qualche mote, di biglietti del pullman non timbrati e controllavamo i telefoni, se si dimenticavano le schede telefoniche.

Un giorno a Sant'Alvise

Sono le sei del mattino di un giorno di febbraio. Fuori c'è la nebbia. Come ogni mattina sono circa due anni che fa il caffè, tre moke da dodici tazze. Intanto io guardo i primi telegiornali e do un'occhiata al televideo. Alle sei e trenta circa Bruno ha preparato il caffè in un termos, che apparecchia su un tavolo con del latte, intanto Mede, che fa il custode notturno, apre la porta e pulisce il piazzale della Casa. Appena tira su la tapparella la nostra gatta Ciccina salta sul davanzale e reclama il suo bicchiere di latte che bisogna portarle ogni mattina. Abbiamo un'altra gatta, la Principessa, ma lei è più esigente e bisogna portarle il latte alla casetta e così esce fuori. Intanto c'è un altro gatto selvatico che vive nel bosco, il Coco, che cerca sempre di portare via la pappa alle nostre due gattine. Verso le sette comincia a scendere qualche ospite e così pian piano la casa prende vita. Alle otto in punto c'è la sveglia. Gli ospiti sono invitati a scendere prima delle nove, mentre arrivavano due o tre operatori che ci portano i giornali e sbrigano le faccende giornaliere. Incomincia così la giornata, quasi sempre uguale con le persone che restano in corridoio o nella sala della televisione; dopo la sbirciata ai giornali ognuno prende la sua strada. Il cuoco intanto alle otto comincia a preparare il pranzo. Alle nove Marcellino, il nostro collaboratore esterno, fa le pulizie, aiutato da un ospite. Una volta ogni quindici giorni, di mercoledì, viene la psicologa. Annalisa, che ci segue da circa quindici anni. Lei è molto gentile nel dialogo, ma determinata e autorevole. Il martedì mattina viene Nerio per la riunione settimanale: circa due ore dalle nove alle undici. Il giovedì mattina dalle nove alle dodici c'è la professor Favaretto e Ana, che viene una volta a settimana. È lei che si occupa di organizzare tutto ciò che riguarda i corsi di pittura e mostre varie. Il sabato e la domenica tutto tace, c'è un silenzio incredibile. Qualche ospite dorme qualche ora in più, perché l'operatore al mattino e domenica non viene, mentre i servizi di pulizia e il controllo vengono svolti da due ospiti. Questa è in linea di massima la nostra settimana. Dopo il pranzo alle dodici in punto qualcuno si ritira in camera e fino alle diciassette di solito c'è silenzio. Alle diciotto di solito arriva l'operatore che rimane fino alle ventitré. Alle diciannove, c'è la cena, poi qualche partita a carte e uno sguardo al telegiornale, dopo fino alle ventitré si vede un fil, o uno spettacolo in tv. Alle ventitré precise tutti a letto salvo eccezione per qualche film interessante che si protrae fino a mezzanotte.

Sant'Alvise ultima fermata

[Navi di cemento]

Vivo da tre anni a Sant'Alvise, alla Casa delle Nutrici, ex ospedale Umberto I, a Cannaregio, Venezia. Siamo una comunità di ventuno persone e ci troviamo qui per motivi vari: per problemi di alcoolismo o perché si persa la casa, la famiglia e ci era ridotti per strada con un passato da dimenticare in fretta e senza più speranze per il futuro.

Veniamo da posti e culture diverse. Facciamo una vita fuori dalla realtà, perché non viviamo come la maggior parte della gente. Non facciamo la spesa e non conosciamo quanto costa vivere. È una vita quasi irreale.

Senza una casa propria, ma una stanza da dividere in quattro, senza famiglia, perché l'abbiamo persa o perché ci siamo allontanati di nostra volontà. Senza soldi, perché non lavoriamo. Ma che vita è? Ma si può vivere così? Come si fa a vivere così? Cerchiamo di sopravvivere. Siamo persone che hanno fallito nella vita. Tutti i giorno sono uguali per noi, non esistono vacanze al mare o in montagna, weekend. Siamo pigri, incapaci di prendere una decisione definitiva, aspettiamo che qualcuno ci risolva i problemi. Siamo presi dai problemi veri o che ci inventiamo per nasconderci dietro un altro. Siamo eterni ospiti. Io ho vissuto sedici anni a Mestre nella Casa Madre dell'Ospitalità. Sono diciannove anni che sono ospite. Non ho fatto carriera. Sono rimasto sempre soldato semplice. Abbiamo malattie vere o immaginarie, in questi diciannove anni non ho mai lavorato. Qualcuno fa qualche lavoretto part-time. Gli altri ospiti sono pensionati o invalidi. Non possediamo niente. È l'ultimo approdo. Dopo c'è la strada, la strada fa paura a tutti.

Basta che qualcosa si inceppi nella vita e lì trovi Sant'Alvise alla Casa dell'Ospitalità in Cannaregio 3144 a Venezia. Io chiamo Sant'Alvise ultima fermata. Da qui o riparti o ti fermi. È un posto dove è facile arrivare e difficile ripartire. Così la vita diventa monotona, noiosa e pigra.

In principio questa casa era un asilo notturno. Bisognava uscire alle otto e rientrare alle diciassette anche d'inverno. Poi è diventata Casa Casa dell'Ospitalità per merito del nostro instancabile direttore Nerio Comisso, la speranza dei senza fissa dimora. Adesso possiamo prepararci da mangiare, lavarci gli indumenti e fare qualche piccolo lavoro retribuito come le pulizie, la lavanderia, la cucina e custodia notturna.

Abbiamo ora una famiglia da soli uomini. In questo mondo ci sentiamo meno vulnerabili e nasce anche qualche amicizia, perché più si sta insieme e più ci si conosce. Il tuo vicino di letto a trenta centimetri non è più uno sconosciuto.

A me personalmente piace stare qua. Per me è la vita che ho sempre sognato. Mi sento realizzato. C'è sempre qualcuno che ti ascolta o che ci puoi parlare. È una casa isolata in mezzo al verde, che si affaccia sulla laguna. Il giardino è ben curato da noi e anche la psicologa che viene a farci visita ogni quindici giorni. Si cerca di capire i nostri

problemi, ma noi non facciamo grossi sforzi per cambiare. Rimaniamo sempre gli stessi nullatenenti e nullafacenti. In fondo siamo sempre degli emarginati con poca voglia di cambiare.

Però siamo sempre allegri, qualcuno dice: «Questa vita non fa per me.»; ma non va mai via e pochi lo fanno veramente e magari ritornano.

Viviamo con pochi soldi, ci scambiamo i vestiti e ci tagliamo i capelli tra di noi. Ma è una vita anche questa, con tanto tempo libero che non sappiamo come impiegarlo. Per chi non si trova bene qui è un tormento, dove ti devi ubriacare per andare avanti, ma c'è anche qualche momento di gioia, qualche compleanno da festeggiare. Ci si ritrova, si ride e si scherza, ma siamo e rimaniamo ospiti. Niente è nostro. Noi siamo i poveri del ventunesimo secolo.

La riunione del martedì

Di solito si parte con una o più barzellette, dopodiché il direttore dice ««cominciamo». E dopo un paio di minuti di silenzio l'operatore Andrea si gratta la testa e introduce. Alle volte c'è poco da dire perché non succede quasi niente durante la settimana. A volte so si parla se qualcuno fa bene le pulizie dei bagni, non apparecchia le tavole o non gratta il formaggio.

La cucina

In cucina ci sono tre cuochi che si alternano durante la settimana. Preparano il pranzo e la cena, alle dodici e alle diciannove in punto. I piatti vengono lavati da chi non è cuoco e i tavoli vengono apparecchiati da volontari, che provengono anche a grattare il formaggio. Quest'ultimo servizio di solito non lo vuole fare nessuno, tanto che il cuoco ci viene a cercare in sala televisione

Il pane

Il pane andiamo a prenderlo tutte le mattine al panificio Frangipane, dove il fornaio Stefano ci fa dell'ottimo pane. È croccante per chi ha i denti e morbido per gli anziani. Dietro al bancone Anna, sempre sorridente, gentile e cordiale, al pane ci dà dei dolci e della piazza del giorno prima che, scaldata nel forno, è ottima. Saltuariamente ci regala anche dei vestiti usati, che lei personalmente raccoglie per noi. Per Pasqua Stefano ci prepara delle focacce squisite e per Natale ci regala i panettoni che lui fa con maestria ed esperienza, di ottima qualità. Alle volte ci regalano anche yogurt e cioccolate. Un grazie ad Anna e Stefano da tutti noi.

La frutta

La frutta ce la portano due volte alla settimana Giuseppe e Alex, che sono molto gentili. Si mettono a parlare con noi e Giuseppe dice sempre: «Che bene che state. Quasi, quasi

vengo anch'io a vivere qui con voi». Oltre che frutta ci portano anche la verdura.

Il film

Il nostro Pasquale di Napoli è una persona molto simpatica. Un giorno ci presentò Serena, una sua amica. Lei dopo qualche visita di cortesia ci propose un film sulla nostra vita. La guardai un po' con sospetto e le dissi: «Senti cara, se sei la solita persona che sei entrata nei nostri cuori e ti è andata bene».

A lei questa cosa fece piacere e veramente mi sono dovuto ricredere su di lei, perché è rimasta una sola amica e ogni quindici giorni ci fa una visita. E per Natale ci ha portato anche un regalo.

Una volta finito il film lo presentavamo al Lido. La sala era piena con tanto di sindaco Cacciari e autorità. Fu una cosa bellissima. Ci sentimmo per qualche minuto protagonisti e fieri di aver fatto qualcosa di veramente bello, tanto che adesso ne faremo un secondo.

La pittura

Si cominciò nell'ottobre 2005 con un corso di acquerello. Alla prima lezione erano in tre, perché nessuno voleva dipingere, anche perché era una novità voluta da Ana, un'operatrice molto volenterosa in tutto e che ci faceva quasi da mamma e sperava che potessimo imparare qualcosa di nuovo. Io saltai la prima lezione per pigrizia e poca voglia di fare. Io però vidi che Ana ci rimase male e così alla seconda lezione decisi di fermarmi. Così riuscimmo a portare a termine le dieci lezioni in programma. Presi dall'entusiasmo si passò a qualcosa di più impegnativo: la pittura a olio e acrilico. Si iniziò alla grande anche perché il professor Favaretto, persona colta e impreparata, ci affascinava con la sua storia di pittori famosi, che io non avevo mai sentito prima di allora. Io ogni tanto saltavo qualche lezione con scuse varie e malattie immaginarie. Così anche questa fatica la portammo a termine con dieci lezioni tra aprile e giugno 2007: Poi abbiamo continuato con l'idea di fare una mostra così a fine agosto siamo partiti con dei rotoli nei quali abbiamo disegnato tutti insieme, uno piccolo intitolato *Il divertimento e l'allegria* e due grandi *La violenza* e *Le macchine e l'uomo*. A dicembre abbiamo esposto tutto alla sala San Leonardo, che collaboriamo tutti ad allestire. Ormai eravamo un bel gruppetto di cinque, sei persone, sempre gli stessi, m, più Ana, che faceva mille cose pur di portare a termine il progetto. La settimana precedente ci aveva sguinzagliato tutti per Venezia ad attaccare le locandine. Fu un grande successo con il sindaco Cacciari e altre autorità che ci facevano i complimenti. Io non ci sono andato all'inaugurazione. Come al solito mi perdo le grandi occasioni e i complimenti, cose alle quali non ci tengo, ma andai alla mostra il giorno dopo. Quando entrai nella sala rimasi meravigliato di come potevamo essere noi gli autori di tante cose belle, allora non siamo proprio da buttare via! Dopo questa mostra si continua con altre novità e un'eventuale mostra nei prossimi mesi.

La scultura

In contemporanea con la pittura si fece anche un corso di scultura il giovedì pomeriggio. Un nostro amico Nicola, studente universitario, ci insegnava a fare la creta: sei ospiti, più la operatrice Ana. Si fecero varie opere in terracotta.

La gita

L'anno scorso abbiamo fatto una gita sul Montello per svagarci un po', anche se veramente non siamo stati stressati. Eravamo in otto di cui due operatori, Andrea, responsabile della struttura di Sant'Alvise (Venezia), il suo collega Vale e sei ospiti. Appuntamento in Piazzale Roma alle otto. Si vedeva subito che eravamo una massa di imbranati. Al volante Andrea che non guida quasi mai. Dopo aver guardato per l'ennesima volta la cartina geografica, anche se ci dovevamo spostare di soli trenta chilometri, partiamo alla volta di Mestre. Così, tra il traffico dell'ora di punta e il rifornimento di benzina, alle dieci eravamo ancora a Mestre. Riuscivamo a entrare nel Terraglio tra mille difficoltà e un traffico spossante. Dopo circa dieci chilometri che riuscivamo a trovare un pezzo di strada libera, si para davanti a noi un trattore, che procedeva a trenta chilometri orari. Andrea, molto prudente, gli si accoda, finché in coro gli abbiamo suggerito che se metteva la freccia, poteva sorpassare, altrimenti facevamo notte. Superato quest'ostacolo con non poche difficoltà, dopo qualche chilometro siamo rimasti imbottigliati nel traffico di Treviso e, verso mezzogiorno, siamo riusciti ad arrivare al Montello, meta della nostra sospirata gita. Qualcuno, me compreso, sentiva già la mancanza di una tavola pronta, perché noi per mangiare siamo molto precisi. Mangiamo alle dodici in punto e almeno per oggi non abbiamo il problema di grattare il formaggio. Iniziamo così a cercare un agriturismo che conosceva un nostro ospite. L'agriturismo però è chiuso per riposo settimanale. Così dopo aver bevuto qualcosa, iniziamo a cercare altri posti. Ma di lunedì gli agriturismi erano tutti chiusi. Dopo stressanti ricerche e dopo che al volante si era messo Vale, un po' esperto nella guida, riuscivamo verso le quindici ad approdare a un ristorante, che per noi era come un'oasi nel deserto. Andrea, il nostro capogruppo, preoccupato viste le varie lamentele degli ospiti, entra per sentire di negoziare un pranzo, in quanto eravamo con pochi soldi. Dopo circa dieci minuti ci chiama dentro e tutti a tavola! Non male il pranzo. Dopo un breve riposo siamo andati a visitare la zona dov'è caduto con l'aereo Francesco Baracca, asso della prima guerra mondiale, con l'immane foto di gruppo. Un po' tranquilli e sereni, con la fiacchetta ci incamminiamo sulla strada di ritorno, ma sbagliamo direzione. Dopo un giro lunghissimo riuscimmo a raggiungere Mestre con un caldo asfissante in quanto eravamo nel mese di giugno e senza tappe intermedie per bere un'ombra e mezzi disidratati arriviamo a Mestre. Con la nostra sfortuna ci troviamo bloccati da un incidente sul ponte della libertà. Un autotreno in bilico sul ponte si era perso le lavatrici, che erano piombate nella corsia sottostante. Così tra mille difficoltà siamo arrivati a Piazzale Roma. Su una cosa eravamo tutti d'accordo: E Chi si muove ancora da Venezia? Siamo tornati dalla gita stressati, assetati e affamati. Dopo questa fantozziana esperienza sulla terraferma, siamo ora programmando

una gita in barca, anche se Andrea quando sente questo discorso, mettendosi le mani tra i capelli, dice: «No steme parlar de gite». Comunque con la nostra tradizionale lentezza, non so se ce la faremo a organizzarla per questo anno.

Benzoni

[Il presidente]

Benzoni è il presidente della Fondazione di partecipazione Casa dell'Ospitalità. Noi però lo vediamo poco. Lavora dietro le quinte. È molto preparato e parla molto bene. L'uomo giusto al posto giusto. È molto entusiasta del suo lavoro.

Il direttore

[Nerio Comisso]

L'ho conosciuto nel 1989. Ero stato accolto per tre giorni, in quanto ai non residenti nel comune di Venezia non era permesso. Era l'8 febbraio e faceva molto freddo. Mi si era rotta la bicicletta e avevo bisogno di qualche giorno in più e così l'operatore mi disse di parlare con il direttore, perché solo lui aveva il potere di cambiare le regole. Fui ricevuto in ufficio e rimasi sorpreso dalla sua folta barba, che si tirava in continuazione. Non mi fece nemmeno accomodare, in quanto stava uscendo. Gli chiesi quindici giorni di permanenza, per riparare la bicicletta e lui mi disse «Va bene. Va bene.» Fu così che incontrai un uomo che ho sempre stimato e stimo tutt'ora, perché e sempre stato dalla parte dei più deboli. È stato un incontro importante per me.

Andrea

L'ho visto arrivare una mattina di ottobre di dieci anni fa. Cominciai a lavorare a Mestre. Mi disse: «Ma va'», gli risposi. Disse: «Se qui ti sai adattare, non subito, ma un giorno sarai ricompensato e magari diventi anche un direttore.». Erano in tre: Andrea e altre due ragazze: Una ragazza andò via dopo pochi mesi, poi anche l'altra abbandonò per un lavoro migliore. Erano sempre chiusi in ufficio, che loro si erano imbiancato e ripulito. Sulla porta c'era scritto «progetto utopia». Forse erano spaventati da noi, brutti, sporchi e cattivi. Andrea si è adattato ed è rimasto con noi. Da quattro anni è a Sant'Alvise operatore responsabile per portare la Casa da asilo notturno a Casa dell'Ospitalità. Adesso porta la barba lunga e fuma. Gli dico sempre che oltre allo stipendio deve usufruire dell'indennità di rischio, perché a stare con noi si rischia di brutto oltre all'incolumità fisica anche quella mentale. L'ho visto parlare per opere con degli ospiti, ha una pazienza infinita. È molto riflessivo e anche un po' l'elogio alla lentezza, ha bisogno dei momenti di riflessione. Quando qualche ospite un po' alterato entra in ufficio, lui dice sempre: «Calma, calma, adesso ne parliamo». E ci parla anche due ore, poi, quando si stufa esce fuori e si accende una sigaretta, l'ospite lo segue e ci parla ancora un'ora. Quando lui è di turno l'ufficio sembra un confessionale. A me personalmente quanto sento che c'è Andrea di

turno mi sento tranquillo anche perché lui non mi chiede mai niente e se mi chiede qualcosa me la chiede: «Per cortesia, tipo te la senti di fare un turno per i piatti?». Il bello è quando entrano anche dieci ospiti. Lui riesce ad accontentare sempre tutti, dalle pasticche alle visite prenotate, qualche piccolo prestito economico o anche semplicemente offrire una sigaretta. Molte domeniche viene da noi o per emergenze varie o per una semplice visita, ma se vede che è tutto tranquillo se ne torna a casa. Quando vado via per qualche mese e delle volte mi trovo in difficoltà gli telefono e lui gentilmente mi dice: «Calma, calma che ti trovo un posto letto. Torna a casa». Sarebbe da assegnargli il premio della pazienza.

Ana

Ana è anche la mia croce e la mia delizia. Tiene a noi come la chiocchia tiene ai suoi pulcini, è buona e gentile, elegante, ma anche molto determinata, ci vorrebbe sempre attivi e responsabili, ma io le ho sempre detto che siamo in questa casa è perché abbiamo poca voglia di fare. Fino allo scorso anno ha lavorato qui a Sant'Alvise come operatrice, adesso viene una volta alla settimana per il corso di pittura. Gli altri giorni lavorava a Mestre. Quando ci parlò tre anni fa del corso di pittura ad acquerello la guardammo stupefatti: «Ma che hai voglia di scherzare? Quando mai gente come noi con tutti i nostri problemi non abbiamo tempo per queste frivolezze? Noi siamo cattivi, brutti, sporchi e rimaniamo nullatenenti e nullafacenti». Ma il corso d'acquerello si fece lo stesso. Io non partecipai al primo incontro per farle capire subito con chi aveva a che fare. A me le donne non mi comandano, sono sempre stato loro lontano, tanto che non mi sono neanche sposato, ma il giorno dopo, incrociandola all'uscita di Sant'Alvise, mi ha salutato senza sorridere. Lì ho capito che l'avevo delusa e anche tanto e questo mi è bastato, perché anche contro voglia ho partecipato alla seconda lezione. Per la prima volta in vita mia prendevo in mano il pennello. Fu una cosa molto bella. Aveva ragione Ana: fare qualcosa ti fa sentire utile. Feci un disegno da terza elementare, una casetta con un prato, alberi e montagne, ma lei rimase contenta lo stesso, così via via mi sono entusiasmato tanto che alla terza lezione feci quattro quadri. Pitturare mi faceva bene. Lei presa dall'entusiasmo ci propose un altro corso di pittura a olio ed acrilico e ci presentò il professor Favaretto, persona molto preparata e molto entusiasta del suo lavoro. Portammo tutto a buon fine con la mostra nella sala a San Leonardo di Cannareggio. Al quarto corso così facemmo un corso sempre più impegnativo, ma io mi sono rotto e ho detto: «Scappa, scappa», mi diceva con un sorrisetto sarcastico, «Che sta arrivando la Ana». Tutti gli ospiti mi davano del fifone. Mi dicevano che avevo paura di affrontare la Ana. Così un giovedì ho scommesso con Vale una colazione per quattro ospiti al bar, cappuccino e brioche, che io avrei trovato il coraggio di andare a prenderla al vaporetto e che sarei riuscito ad affrontarla. Così un giovedì mi sono armato di coraggio e mi sono detto: «Pelosi, affrontala!». Invece di scappare, mi sono diretto verso il vaporetto e l'ho affrontata., Mi tremavano le gambe dall'emozione. Erano tre mesi che non la vedevo. Lei, quando mi ha visto, mi ha sorriso e io mi sono liberato da un incubo. L'ho aiutata a portare un dipinto portato da lei sotto una

pioggia torrenziale. Per strada parlavamo del più e del meno. Arrivati alla Casa ho fatto un'entrata trionfale. Vale e gli altri ospiti non credevano ai propri occhi. Siccome lei era stata trasferita a Mestre, sentivamo un po' tutti la sua mancanza. Così per finire in bellezza ho organizzato una raccolta di firme per farla tornare a Sant'Alvise. Un trionfo! Ventun ospiti su ventiquattro l'hanno firmata. E adesso lei è con noi tutta la settimana. Adesso siamo tutti felici e contenti e lei si è sentita gratificata da questo nostro gesto. Siamo una famiglia felice. Grazie Ana per noi sei una regina.

Flay

[Flay]

Flavio è un nostro operatore. Prima veniva due volte la settimana la sera, ma da quando è andato via Andrea è nostro operatore stabile. È molto preparato. Esce dall'ufficio solo per fumare una sigaretta. Quando si libera un po' dal lavoro ci allietta le serate con la sua chitarra. È molto gentile e si applica molto sul lavoro, fa le cose per bene e con molta responsabilità. È molto gentile e si applica molto sul lavoro, fa le cose per bene e con molta responsabilità. È un pò come Andrea e, quando qualcuno alza la voce, dice «parliamone con calma».

Operatore dell'anno 2007

[Valentino]

Per Natale gli è stato regalato un cesto natalizio di alimentari, a significare la stima nei suoi confronti. È un operatore preciso e molto in gamba. Lo chiamano il Puffo per la sua statura. È sempre cortese e cordiale, lui non chiude mai l'ufficio. Lui difficilmente mangia con noi per paura di ingrassare, perché è uno sportivo. Si occupa principalmente dei turni dei servizi ed è molto preciso. Ma il suo pregio principale è che è molto in sintonia con noi.

Il telefonino

In questa comunità tredici su ventidue ce l'hanno e c'è qualcuno che ha anche due telefonini. Non squilla mai perché nessuno li cerca.

La pepandace

Da qualche giorno abbiamo un appartamento, dove tre ospiti si sono trasferiti per essere più autonomi e fare una piccola convivenza anche se mantengono i lavori in comunità come cuochi e servizi vari.

Il lavoro

Qualche ospite dei piccoli lavori come addetto al noleggio bici a Mestre, mentre gli altri ospiti fanno i lavori interni alla casa. La signora dei gatti

[Nadia]

Nadia è la signora dei fatti. La senti quando arriva, perché chiama a voce alta: «co.co.co», mentre le due gattine Ciccina e Principessa scodinzolavano intorno a lei. Questo tutte le sere alle venti anche quando piove e fa freddo. Lei si occupa di tutto, dalle cassette alle coperte. Qualche volta si ferma a parlare con noi e dice che siamo simpatici, perché siamo “matti”, fuori dagli schemi.

Il nostro angelo

[Claudia]

Claudia è un'operatrice della cooperativa Elleuno. Viene due volte la settimana e accudisce Alfio con grande cura. Lo fa lavare e gli taglia capelli e unghie con molta dedizione. Si dedica al suo lavoro con amore. Qui siamo tutti uomini e una donna fa sempre piacere. Lei, quando arriva, saluta con voce squillante: «ciao, cari. Ciao, amore». Ti mette allegria, perché è una persona solare. Si sente parte della nostra famiglia. Sempre disponibile, sorridente e cordiale. Ha un cuore grande e dialoga volentieri con tutti noi. Un ringraziamento alla cooperativa per averci mandato un angelo.

L'alcool

Stiamo vincendo tante piccole battaglie contro un mostro che si chiama alcool.

Paco

[Il cane]

Paco arriva di solito verso le 9.00. Se trova la porta aperta viene direttamente dietro, altrimenti aspetta sotto la finestra della cucina che il cuoco di turno gli passi sempre qualcosa di buono. La sua padrona lo aspetta nel boschetto, dove gioca per una buona mezz'ora. Dopo aver giocato un po' con tutti se ne torna a casa. Le nostre gatte, quando c'è Paco di solito si nascondono.

Ciccina e Principessa

[Le gatte]

Abbiamo due gatte: Ciccina è tigrata, Principessa è bianca e nera.

I cuochi

I cuochi sono protagonisti anche perché hanno l'autorità di far mangiare o meno chi non si lava o preparare i tavoli (e grattare il formaggio). Uno in particolare è tremendo, che riprende Maradona in continuazione, perché a suo modo di vedere non si impegna abbastanza o perché fa i piatti freddi o non prepara i contorni giusti anche quando mi riguarda gli porto spesso il caffè a letto, ma non per questo vengo trattato meglio. Non c'è verso. Mangiare poco, perché mettersi a dieta e, lavarsi ogni settimana. A più di qualcuno ha fatto saltare il pasto delle volte. Lo odio, ma in fondo lo so che lo fa per me. Queste cose ci legano più di fratelli anche se non abbiamo niente in comune, a parte questa nostra vita un po' disordinata.

Marcellino

Marcellino è un ragazzo esterno che fa le pulizie di fondo dalle 9.00 alle 12.00 dal lunedì al venerdì. È una persona molto precisa ed educata. Alle 9.00 vuole tutti fuori dalle camere, altrimenti lui non comincia. In principio era un po' spaventato, tanto che se non c'era l'operatore lui non veniva a lavorare. Adesso è un po' tranquillo e qualche volta alza anche la voce, se qualcuno passa, quando sta lavando i pavimenti. Ultimamente a volte si ferma con noi per mangiare. Ci racconta qualche barzelletta. Abbiamo stretto un'amicizia con lui.

Pasquale

Pasquale è molto particolare, fuori dagli schemi. Lui non partecipa a nessun corso, sia di pittura, che di scultura, perché lui è un libero pensatore. Quelle poche volte che si alza presto la mattina sta circa due ore seduto fuori dalla Casa sulla panchina di marmo anche se fa freddo e piove. Tutte le mattine gli proto il caffè in camera e gli rivolgo la parola, per spronarlo a fare qualche servizio. Allora lui mi blocca alzando la mano: «Antonio, lasciami stare che sto riflettendo e quando rifletto devo stare in silenzio.» Quelle poche volte che riusciamo a fargli fare qualche servizio, tipo lavare i piatti e preparare i tavoli è proprio curioso a vederlo. Ci mette anche due ore, perché lui i piatti li lava bene. Quando prepara la tavola ci mette mezz'ora circa. Quando mette le pesate gira intorno al tavolo trenta volte per vedere se le posate sono al posto giusto, perché lui dice che ha fatto trent'anni il cameriere in Germania ed era un "metrotel". Molte volte è in camera con la radio accesa e dipinge dei quadri con la sua ispirazione. Alle volte va avanti tutta la notte. È molto fiero perché riuscito a vendere tre quadri e alcuni li ha anche regalati. Porta sempre gli occhiali da sole, perché dice che ha gli occhi celesti e le donne rimangono ipnotizzate dal suo sguardo.

Marsaletta

[Carlo]

Marsaletta o baronetto di San Polo è uno degli ospiti storici insieme al Ponta di diamante. È il più anziano del gruppo. Fa parte degli ospiti poco graditi, perché quando si arrabbia ne ha per tutti. Però quando si calma chiede regolarmente scusa.

Ponta

[Giorgio]

Ponta è il nostro patriarca. Senti la sua voce che tuona dall'alto: «basta», accompagnato da qualche parola pesante: «andate a casa vostra e ringraziate che vi ho rancurato, se non sareste per strada e ricordate che siete ospiti.» Difficilmente qualcuno gli risponde. Noi lo trattiamo bene e gli serviamo il pranzo e la cena in camera. Lui ricambia con un grazie e un sorriso. Quando è contento canta e anche bene sempre le stesse canzoni, ma quando canta *Giacca rossa* ci fa venire la pelle d'oca. Ha la sua sedia col cuscino riservato in sala televisore e guai se qualcuno la occupa. Ultimamente è stato in ospedale e tutti i giorni e qualcuno di noi andava a trovarlo. Il 28 marzo ha compiuto settant'anni. Per limiti di età dovrà andare in casa di riposo anche se la nostra è una comunità intercambiabile, fuori uno, dentro un altro, sento che mi mancherà molto.

Maradona

[Mokrani]

Mokrani, detto Maradona, perché assomiglia molto al famoso giocatore, viene dalla Tunisia. È uno dei cuochi, lavoro che svolge a mio parere bene, anche se è il terrore dei lavapiatti. Quando lui è in cucina nessuno vuole trovarsi di corvèe, perché ti lascia la cucina in disordine con mille pentole sporche. Per il resto è il migliore per tutti noi in quanto, quando lui è in cucina e gli chiedi qualcosa è sempre disponibile a farti un panino o darti un frutto. Qualcuno lo tratta male, lui però risponde sempre: «sta calmo» e con un sorriso.

Il Perego

[Luigi]

Il Perego viene dalla Lombardia, perché lui dice che vuole passare gli ultimi anni a Venezia. È una persona che esce dagli schemi dei senza fissa dimora. È colto, volenteroso, dipinge e non sta fermo un attimo. Si è scontrato con il nostro ambiente duro ed è scappato dopo un mese per poi tornare ancora tra noi.

Petru

Petru è con noi da circa un anno. Viene dall'est Europa. Anche lui è un pittore e, sentire lui, ha fatto mille corsi dalla cucina al parrucchiere. Conosce bene le lingue, ma con l'italiano è sempre in difficoltà nonostante frequenti un corso di italiano. Attualmente sta frequentando il corso di computer. È molto timido ed è educato.

Papo Carmen 2

[Papo]

Papo è nella nostra comunità da circa un anno e a Venezia è molto conosciuto (conosce personaggi famosi, quasi Ornella Vanoni, Diego della Palma, Gerry Calà, i Pittura Freska). È un appassionato di musica anni sessanta, infatti, passa tutto il tempo con una radiolina sintonizzata su Radio birichina. Nella nostra comunità si occupa di lavanderia, fa le pulizie e sta in ufficio. È diventato il punto fermo della comunità; tutti lo chiamano per qualcosa. Quando non ci sono gli operatori è lui che sta in ufficio il sabato o dare le varie medicine a qualche ospite. È sempre molto gentile con tutti. Quando non ha niente da fare, fa i cruciverba e gioca a carte, traendo un passato di giocatore. Quasi sempre tutte le mattine va a prendere il pane, però non gratta il formaggio, perché gli fanno male le mani.

Viene anche chiamato Carmen 2, perché è sempre in ufficio come la Carmen di Mestre. Quando non c'è l'operatore è lui che si occupa di tutto per ciò che riguarda l'ufficio.

Il santo

[Aldo]

Chi lo chiama "strasse", brutto, mostro, pelle e tosse per una forte bronchite che non si cura. Fuma come un turco da tanti anni. Spesso viene trattato male, ma lui non risponde mai. Si pittura le unghie, ma non è gay. A chi lo insulta gli risponde: «perché va di moda». Vive una silenziosa disperazione, non ha mai conosciuto la madre ma solo istituti, fino a diciotto anni; il militare, una vita sempre dura, da solo. Ha cinquantacinque anni ed è senza denti e pesa cinquantaquattro chili. Anch'io l'ho trattato male e gli ho detto «perché non rispondi?» E lui mi ha risposto: «perché va di moda». Vive una silenziosa disperazione, non ha mai conosciuto la madre, ma solo istituti fino a diciotto anni; il militare, una vita sempre dura, da solo. Ha cinquantacinque anni è senza denti e pesa cinquantaquattro chili. Anch'io l'ho trattato male e gli ho detto «perché non rispondi?». E lui mi ha risposto: «cosa devo dire Ti già dito tutto ti!». È un angelo nascosto, ha bevuto da quattordici ai cinquantatré anni. Adesso non beve più, vorrebbe una casa che nessuno gli dà e un lavoro part-time di pulizie. Lava i piatti in comunità anche tre volte la settimana e il formaggio lo gratta sbuffando. Dorme anche quindici ore al giorno. Il suo tempo libero lo passa dormendo. Una volta ha dormito per tre giorni di seguito, tanto che ce l'eravamo dimenticati nel letto. Era un tutt'uno con il materasso. È stato il fondatore della comunità

insieme a Marsaetta e Ponta. È stato uno dei primi cuochi insieme a Mede e con Mede andava a Mestre a prendere i viveri. Insieme tornavano a Sant'Alvise con due borse pesantissime. Intanto svolgeva anche il compito della lavanderia, faceva le pulizie a fondo e stirava le camicie dei suoi amici "amici". Una volta a tavola qualcuno gli ha gridato «via, via, brutto figlio di p....!» Lui, l'unica volta che ha risposto, gli ha detto: «guarda che io mia madre non l'ho mai conosciuta». Con il suo carattere molto remissivo si è preso anche qualche schiaffo senza reagire. Non si lamenta mai, dorme tra me e il sindaco, che russiamo come orsi. Lui si è comprato i tappi per le orecchie e se li mette prima di andare a dormire e senza disturbare nessuno. Angelo silenzioso.

Ranieri IV

[Daniele]

Qualcuno lo chiama Ranieri IV per il suo portamento principesco. È con noi da otto mesi circa, appena, lo vidi pensai tra me e me: «sbianchizzare». È una persona molto precisa, che vede le cose dal lato giusto. Quando lavora in cucina tutti vogliono lavare i piatti, perché è molto pulito e ti lascia tutto in ordine. Ranieri IV il formaggio se lo gratta da solo, a differenza degli altri cuochi. Ha messo su quindici chili, perché è molto goloso di dolci. Sa fare un po' di tutto (elettricista, idraulico, anche se è elettronico). Lui le cose le fa e anche bene.

Il mastino

[Giancarlo]

Lo conosco da diciotto anni, siamo amici veri. Ha vissuto sempre alla grande e per difficoltà economiche è qui con noi. Fa da mangiare molto bene, ma è un mastino. Soffre per un ginocchio rotto in un incidente di percorso e questa sofferenza gli fa avere un carattere scontroso e angustio, ma è sempre pronto ad aiutare tutti. Ha il senso del dovere, vuole gli ospiti puliti quando si siedono a tavola. Quando si pranza, guai se qualcuno si alza da tavola. Non ti fa un piacere neanche a pagarlo.

Qualcuno di noi, compreso io, siamo un po' pigri nel farci la doccia e cambiarci i vestiti. Di solito il più esigente è Giancarlo (visto che è cuoco) e non gli sta bene mai niente. Anche quando va tutto bene, lui si lamenta sempre di qualcosa. Più di qualcuno ha saltato il pasto, perché non si voleva lavare. Sembra che abbia il conto dei giorni passati, una settimana, al massimo dieci giorni. Mi guarda e mi dice: «guarda che se oggi non ti lavi, non ti mangi». Così riesco a lavarmi anche se qualche rimbrotto ne ha sempre per tutti. Ha preso un po' le veci del maresciallo di Mestre. Quando c'è il mastino in comunità tutto deve andare secondo lui. Si lamenta di tutti e di tutto. Riprende in continuazione Maradona, che gli risponde: «stai buono, Giancarlo», Comunque facendomi lavare mi ha tirato fuori dal baratro della depressione, perché quando ero depresso non mi lavavo mai.

Quando era ricoverato in ospedale, si faceva portare il formaggio grattugiato, la frutta, la biancheria pulita e un pacchetto di sigarette.

Braccio di gomma

[Armando]

Armando, detto braccio di gomma, per aver sempre il braccio ingessato, perché non voleva lavare i piatti e grattare il formaggio. Aveva perso il lavoro ed era per strada. Da un mese ha trovato un lavoro in fabbrica a Padova e tra un po' ritornerà alla vita (normale). È molto buono ed altruista.

Bruno

Bruno viene da San Donà. È il filosofo, parla poco e gli dà fastidio quando si parla in tanti. Lui è taciturno e guarda sempre internet sul telefonino. Si alza alle cinque e mezzo per fare il caffè, che alle sei è pronto. Lavora alle biciclette a Mestre (*Ti presto una bici*) e le noleggia. Siamo amici e abbiamo dormito nella stessa stanza. Legge molti libri. È molto intelligente e fa le foto.

Marcel

Viene dalla Costa d'Avorio e anche lui parla poco. È con noi da otto mesi. Adesso lavora per un ristorante ed è molto religioso.

Riccardo

Riccardo è con noi da sei anni. Pulisce tutte le mattine il giardino e si occupa delle pulizie interne.

Franco

Franco viene da Treviso ed è un grande lavoratore. È stato in tutto il mondo per lavoro. Collabora con il corso di Ana Reque. Si occupa dell'allestimento. È molto volenteroso, altruista e generoso. Ha vissuto in Colombia e conta di tornarci a fare il contadino.

Il clown

[Alberto]

Alberto è il clown. Viene dal Belgio ed è un barbone. Quando saluto, dice sempre: «ci vediamo sotto qualche ponte.» È uno degli attori del film *Ospiti* di Serena Nono. Ha fatto la parte del ricco e del povero. Fa il corso di pittura. Fa il barbone per hobby.

Mede

Mede è qui da circa cinque anni ed è il custode notturno dalle 23.00 ora in cui va via l'operatore fino alle 8.00 di mattina.

É una persona che ha vissuto per strada. Beveva qualche ombra anche lui in questa comunità e in questa comunità si è ritrovato, che non beve più da circa tre mesi. É molto tranquillo, quando però si arrabbia sono dolori. É stato il fondatore con Memo e il Santo (Aldo). Ha lavato i piatti per tre mesi di seguito e grattato il formaggio. Viene dalla Giudecca e canta spesso *Giudecca triste e abbandonata*, una canzone di protesta dei lavoratori giudecchini.

Siamo amici. Non abbiamo mai fatto baruffa.

Il professore

[Emauele]

Il professore è qui da circa due anni. Lavora al chiosco delle biciclette di Mestre *Ti presto una bici*. É una persona molto educata e gentile. Mi rivolgo sempre a lui per sapere qualche cosa che riguarda il telefonino, perché lui ha due telefonini, uno per parlare (anche dieci ore al giorno), l'altro per internet. Viene da Vicenza. Alle volte mi dice che deve fare la vita del povero, perché non ha alternative. Non trova lavoro e di conseguenza non può mantenersi una casa e una famiglia. Veste molto elegante.

Armani

[Fabio]

Armani è un nostro ospite molto elegante nei modi e nel vestire. É con noi da circa diciotto mesi. É stato cuoco per un anno in comunità. Ora fa il lavapiatti. Partecipa al corso di pittura e scultura. Sa dipingere molto bene, perché si impegna e non salta una lezione. É molto pignolo. Un dipinto questa estate lo ha modificato venti volte, perché non gli piaceva il colore del cielo. Come mai è qui da noi? Lui dice: «Ero a Vicenza, dove ero andato, dopo che ero tossicodipendente, a curarmi in una comunità, dove ho vissuto per due anni. Io poi ho trovato lavoro in una fabbrica, dove facevo i circuiti stampati, che però nel 2006 ha chiuso senza pagarci. Mi ritrovai per strada. Io avevo un fratello alla Casa dell'Ospitalità di Mestre e gli chiesi di trovarmi un posto per dormire, ma siccome a Mestre non c'era posto mi hanno mandato qui a Sant'Alvise. Adesso sto facendo una esperienza nella dependance con altri due ospiti».

Tra l'altro è anche un buon chitarrista e amante della musica doc. Così racconta: «Stavamo percorrendo la strada per Murcia e dovevamo fare benzina per la macchina (un caro KTL Wolswagen). Ci siamo fermati a distributore e un mio amico doveva prendere la tanica della benzina, solo che stava nel fondo del portabagagli e sopra ci stava la mia chitarra. Ha preso la chitarra e l'ha appoggiata sulla pompa di benzina. Abbiamo fatto il

pieno e via per Almeria, nostro punto d'arrivo. Arrivati ad Almeria dopo ore e ore di macchina ho detto "mi faccio una bella suonata". Apro il portabagagli e sorpresa ... non c'è la chitarra. Forse al benzinaio serviva la compagnia della mia chitarra. Una piccola lacrima scese sul mio viso».

Fabio usa una frase e la ripete spesso a tutti: «Disse il merlo al tordo. Sentirai che botto, se non sei sordo». Ci stressa tutto il tempo con il suo videotelefonino del Corti. Lo mette in ogni momento nelle orecchie degli ospiti. Che stress!

Il Sindaco

[Alfio]

Alfio, detto il Sindaco, perché parla molto bene, quando saluta usa sempre dire «egregio».

Ha fatto molti lavori in tutto il mondo, non esce mai e legge in continuazione. Dice che si riposa perché ha lavorato tanto nella sua vita solo casa e lavoro. Lui è nato a Mestre e tutti i giorni guarda la terraferma.

Il mercante

[Renzo]

Ha cominciato a girare per l'Europa a diciotto anni, mercanteggiava in oro, poi sempre di più si spostava in India e questo fino a sessant'anni. Da cinque anni e qui a Sant'alvise, dove ha fatto per un periodo il cuoco, mestiere che aveva esercitato qui a Venezia.

Stefano

É da noi da pochi mesi, già qualche anno fa è stato qui per poco tempo. Adesso fa il cuoco per la comunità. É molto bravo. Ha avuto problemi con la sua famiglia e si è trovato per strada.

Codino

[Silvio]

Silvio è con noi da tre mesi. Si occupa delle pulizie, lava i piatti, gratta il formaggio e dà una mano in cucina.

É arrivata la barca

Di solito ogni quindici giorni arriva la barca con i viveri molto presto anche alle cinque di mattina. La si sente nel corridoio (è arrivata la barca). Più di qualcuno fa finta di non sentire, così ci si ritrova sempre in due o tre, quasi sempre i cuochi e chi fa il turno di notte a scaricare.

I litigi

Si litiga spesso fra noi. É capitato anche a me avere dei diverbi con il baronetto di San Polo, ma lui la mattina dopo mi ha salutato e io non lo ho salutato. Lui quasi meravigliato mi ha detto – e questo mi ha colpito molto – che le cose dette il giorno prima non devono essere riportate il giorno dopo. Se penso che siamo ventun persone, che vivono in pochi metri quadrati, età diverse e provenienza e culture diverse con tutti i nostri problemi e malattie varie, è quasi un miracolo una convivenza così. Se poi pensiamo che il problema può essere grattare il formaggio mi viene perfino da ridere.

Nerio, il nostro direttore, nella riunione del martedì rimane stupito quando sente che non c'è tanto da dire e, stupito, dice: «ma se non succede niente di cosa parliamo?».

Le donne

Poche donne vengono qui. C'è Claudia che fa parte della cooperativa Elleuno, che viene ad aiutare il Sindaco a farsi la doccia. Poi viene Annalisa, la psicologa, che a turno parla con gli ospiti. Serena, la registra, viene sempre di giovedì. Abbiamo girato il film *Ospiti* e ne stanno girando un secondo: *La Via Crucis*. Poi c'è l'infermiera che viene due volte la settimana a portarci le medicine. Ana, la nostra operatrice, che viene tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

La cassa

Abbiamo una cassa di solidarietà che ci fa dei piccoli prestiti, fino a quaranta euro, che si restituiscono a fine mese.

Le gite in programma

Villa Palladiana di Malcontenta, le sinagoghe ebraiche, una gita in barca alle Vignole, guidate dal nostro amico Bepi, un nostro amico della comunità, volontario, che fa lavori di manutenzione.

La povertà

Questa società ci mette in testa che, se non abbiamo determinate cose, siamo poveri. Qualcuno di noi dovrebbe incominciare ad andare a piedi ed eliminare certe cose. Per il necessario abbiamo i messi. Cosa ci manca? Più cose abbiamo e più noi siamo tranquilli. Una protesta silenziosa, ma costante. Ma perché non nasce una generazione che guarda al passato? Niente telefono, televisione, iPod, auto, settimane bianche, lavatrice, lavastoviglie, iPhone e mille oggetti elettrici, settimane al caldo al Natale, la colazione al bar, ristoranti e anche corrente elettrica. Qualcuno dovrà rivedere le cose, se molte persone non consumano il superfluo.

Vita tormentata

Ho sempre avuto una vita tormentata e qui ho trovato la mia pace. Stare in questa comunità mi mette una grande gioia. Se io non faccio la sua volontà, il Signore mi fa ammalare. Se sento che faccio di testa mia, faccio le cose contro voglia. Mi deprimò e mi blocco.

Comunità

Singolarmente possiamo essere dei falliti, ma insieme siamo una forza. Ci muoviamo. Ci muoviamo concordi e affiatati. Gli spazi che abbiamo sono molto ristretti, anche quattro in una stanza, ma nonostante questo difficilmente alziamo la voce. Qui sono tutti matti e io sto bene solo con loro, matto fra matti, ma non stupidi. Dimenticati e abbandonati, ma prediletti da Dio, per strada noi sentiamo la protezione di Gesù.

Le origini

Da circa sette anni è aperto questo centro proveniente dal vecchio Morion. Era un asilo notturno. Si usciva dalle 8.00 e si rientrava alle 17.00.

Il ciclista

di Spray

Attenzione al nostro grande ciclista / che quando corre si apre una pista 7 e guai a chi lo perde di vista 7 perché lui è un grande arrivista. / Allora che si dice del bel Antonio / che ha fatto un patto con il demonio, / guarda che a lui piace il pinzimonio / e se non lo fai ti fa un pandemonio. / Beh, è veramente bravo il nostro Pelosi / Che manda via i cani più rognosi / qui dentro ci sono tipi troppo nervosi / ed è meglio veder lui che due giovani sposi. / Anche lui fa parte della comunità, / e quindi della casa dell'ospitalità / tutto quello che dice lui è tutta verità / per tutto quello che fa e per il bene che dà. / Lui sa anche giocare a pallone ed è anche più bravo di Ronaldone / quando corre è più veloce di un leone / e è per questo che si merita un melone.

La cassa

Possiamo prendere in prestito fino a quaranta euro da restituire quando prendiamo i soldi dei servizi.

I turni di lavoro

Ogni settimana durante la riunione si compila il foglio dei servizi ripartito in :cucina-pulizie-lavanderia-turno notte-caffè.

Ogni ospite, secondo la disponibilità, fa vari lavori. Di solito si fa un turno per lavare i piatti.

Il servizio più temuto insieme alla preparazione dei tavoli è grattare il formaggio. Questo servizio non è retribuito. Anche il caffè la mattina è un servizio di volontariato, però chi lo fa è dispensato da lavare i piatti e grattare il formaggio. Gli altri servizi sono retribuiti con piacevole somma. Anche chi fa il turno di notte è di notte è dispensato dal lavare i piatti e dall'incubo del formaggio. Poi ci sono ospiti poco graditi, che non fanno niente se non rompere le p.

La sala televisiva

Ci sono uno o due spettacoli durante il giorno. Quasi sempre gli stessi che guardiamo, sempre telefilm, ma l'ora di punta è dopo cena, quando tutti guardiamo per la centesima volta la replica di Walker Texas Ranger. Di solito del film serale non si riesce a vedere la fine, perché alle undici si va a letto.

Cosa pensano gli ospiti di Antonio Pelosi

Simpatico, scorbutico (Aldo Pellizzaro) – l'uomo tuttofare (Marsaletta) – un amico (Alfio) – Oro numero uno (Mokrani-Maradona) – un francescano, perché all'opposto degli altri che subiscono la povertà, tu l'hai scelta come stile di vita per conforto morale e spirituale (Alberto il clown) – tu sei oro, persona del massimo rispetto (Ponta) – un caro amico (Pasquale) – in cerca di equilibrio (Daniele) – el toco mejo (Vale) – simpatico (Papo Carmen 2) – simpaticissimo (Antonella).

I cori

Di solito comincia il Ponta e comincia a cantare scendendo le scale e noi lo accompagniamo dal piano terra. Poi in crescendo con uniamo in coro. Di solito canta *Buonasera Signorina* oppure *Giacca rossa*. È uno dei nostri divertimenti principali.

Il torneo di scala quaranta

Per la prima volta è stato organizzato un torneo di scala quaranta. Siamo arrivati in finale io e Perego. Perego vince il torneo di scala quaranta e mi ha battuto per due 2 a 0, vincendo il torneo.

Le partite a carte

Memorabili le partite tra Armani e Papo Carmen 2 a scopa e briscola. Armani: «Ti piace questa?». Papo Carmen 2 risponde: «Ti sta mai?». E vanno così avanti per circa due ore. Questo si ripete per più volte al giorno. Prima di cominciare la partita Armani si rivolge a Papo Carmen 2: «Prendi le carte. Adesso ti do una castigata». E Papo Carmen 2, gli risponde: «E quando mai perdo con te?».

Il Santo, Franco e il Codino giocano tutte le sere a scala quaranta dalle 20.00 alle 23.00. Questo succede tutte le sere. Anche tra me e Mede ci sono partite accanite, ma su dieci

partite ne vinco si e no due, perché Mede è un vero campione, anche se al torneo di scala quaranta è stato eliminato alle semifinali perché si era innervosito.

La casa

È situata su due piani. Al piano terra c'è la cucina, l'ufficio, la sala, televisione, la lavanderia, i bagni e una stanza per tre ospiti. Al primo piano ci sono le tre camere da letto e due camere da quattro letti, una da tre e una da un letto, che ci dorme Mede il nostro guardiano notturno dalle 23.00 alle 8.00 di mattina.

Al primo piano ci sono due camere da quattro posti letto, una da tre, tre da due e una singola occupata da chi fa il turno di notte. In tutto siamo ventuno persone.

Frase sparse

Una volta una persona mi ha detto: tu inseguì il sole con la speranza di prenderlo.

Chi interrompe il rapporto con la madre, interrompe il rapporto con filo conduttore, con Dio.

Si interrupes las relaciones con tu madre, te alejas de cordón que te conduce hacia el mundo sagrado.

La povertà e la ricchezza

Se la povertà si sceglie è bella altrimenti il povero è arrabbiato, perché non ha soldi, il necessario lo abbiamo. È il superfluo che ci manca. Io no ho mai avuto il telefonino eppure io vivo lo stesso. Il nostro a Sant'Alvise, un miracolo ventuno persone che vivono insieme senza alzare mai la voce, mentre in molte famiglie si litiga in continuazione. Ci vestiamo con quello che altri smettono. Per me vivere qui è perfetta letizia. Francesco d'Assisi aveva capito già da venti anni che doveva dare l'esempio: disfarsi di tutto per una migliore vita. Ma se uno non soffre la fame e il freddo, che cosa vive a fare. Io faccio la vita del povero, perché è la migliore, la povertà vissuta in modo francescano, non per sfuggire le responsabilità. La vita del povero è molto difficile, non si può essere poveri a metà. Dio mi ha voluto povero e io devo essere in fondo. Quando si prende una strada, quella deve essere fino in fondo. Quando si prende una strada, quella deve essere. Per questo non mi piace presenziare, né ricevere applausi, perché tutto quello che faccio è merito del Signore altissimo. Le cose brutte non mi piace presenziare, né ricevere applausi, perché tutto quello che faccio è merito del Signore altissimo. Le cose brutte che facciamo è per colpa nostra. Non mi sono mai sposato, perché avere una famiglia è bello, ma ci vuole impegno totale e una vocazione. Stare soli invece è difficilissimo, non ci possiamo appoggiare a nessuno. Sono molto legato Francesco d'Assisi e a santa Gemma di Lucca. Prego con le mie azioni, che devo essere vicino alla perfezione. Sono staccato totalmente dai beni economici. Avere tanto non porta a nulla. Siamo servi inutili. La società ci ha inculcato che se non hai non sei nessuno. Più si ha meno si è. I ricchi sono arroganti e cattivi di animo. I poveri esistono, perché i ricchi hanno troppo. Tanti accumulano denaro

per sentirsi tranquilli, come se la tranquillità dipendesse da quello che hai, non da quello che sei. Possedere è solo un'illusione.

Ma perché non nasce una generazione che segue alla lettera le parole di Gesù, il Vangelo? Bruce Chatwin è un grande viaggiatore. Diceva che l'uomo che cammina non ha bisogno d'altro che del cibo e dell'acqua, mentre l'uomo stanziale ha bisogno per vivere di droghe, perché è insoddisfatto. Fare le stesse cose è alienante.

I nostri amici

Gino

Gino è il marito di Ana. È una persona brillante. Quando viene a trovarci spesso racconta barzellette a raffiche. L'estate scorsa è stato in Perù in vacanza e ci ha portato le diapositive, circa quattrocento, e le abbiamo viste tutte. Poi è sempre presente nelle occasioni di feste e mostre varie di pittura. È un fotografo professionista e ci regala le foto che ci fa.

Bepy

Bepy è un nostro amico che viene sempre tutti i martedì alle riunioni. Cura la manutenzione della casa e si occupa delle gite in programma per i prossimi mesi.

Serena

Serena l'ho conosciuta nell'occasione del film. Io ci scherzo con lei dicendole che la cosa più bella del film, per me è avere conosciuto lei. E Serena ride, ma non si sbilancia mai. Una volta contavo i giorni che non la vedevo, quando è venuta a trovarci erano trentadue giorni e l'ho scritto sul furgone, nel rotolone che abbiamo dipinto. Lei mi chiese che cosa volevo dire trentadue e io le ho risposto: «Sono i giorni che non ti vedo.»

Professor Maurizio Favaretto

È il nostro professore di pittura. Non deve essere stato facile con noi. In principio eravamo svogliati, però lui non si era mai perso d'animo e non ci ha mai trattato come persone problematiche. Abbiamo cominciato con la pittura ad acrilico per poi passare alla pittura ad olio. Dopo con i rotoli e infine con le mostre.

I nostri amici

Sergio Silvestri

Sergio Silvestri, l'8 ottobre.

Sergio si è sentito male a giugno e in tre mesi il male se lo è portato via. Era buono, ma non disprezzava le ombre e due pacchetti di sigarette al giorno. Il suo quartier generale era la stazione dei treni di Mestre. Scambiava le schede telefoniche. Era un vero e proprio personaggio. Addio gigante buono, sarai sempre nei nostri cuori..

Gino Memo

Gino Memo, 7 agosto.

Memo ultimamente usciva e rientrava in ospedale, ma per me voleva morire, perché non riusciva e non voleva smettere di bere.

Era deluso della gita che faceva. Aveva il morbo del girovago. Aveva girato il mondo sulle petroliere e il girare gli mancava tanto.

Addio Memo, spirito libero. Adesso la tua anima può girare all'infinito.

Mitraglia

[Enzino]

Viene da noi solo per mangiare. Dorme a Betlemme e lavora alle biciclette. È piccolo e pepato. Parla a mitraglia. Delle volte gli chiedo: «Vai piano, altrimenti non arriveremo a stasera.» Porta il pane due volte la settimana e lava i piatti, aiuta il cuoco e pranza con noi il lunedì.

Postfazione

*Alle volte, fra noi, quando ci incontriamo per strada, ci salutiamo dicendo:
«Ricordati che sei ospite»*

di Serena Nono

Ho letto gli scritti di Antonio mentre stavamo girando il primo film fatto con gli ospiti di Sant'Alvise chiamato appunto *Ospiti*. Il film è un documentario sulla comunità e Antonio mi fece leggere i suoi scritti. Scriveva di notte mandava in bestia molti altri ospiti, perché stava sveglio con la luce accesa o si alzava molto presto, prima di tutti, svegliandoli, per scrivere. Durante il giorno non parlava d'altro, cioè delle cose che stava scrivendo, come volesse tradurre la sua esperienza alla Casa dell'Ospitalità in un'opera che in qualche modo documentasse e persino glorificasse la comunità e la possibilità di vita che gli è stata data a Venezia. Però Antonio Pelosi non glorifica senza ironia, senza uno sguardo disincantato. Splendide le descrizioni piene d'affetto dei suoi compagni di viaggio, ma senza distinzione anche quelle degli operatori e delle persone e animali che gravitano intorno alla Casa di Sant'Alvise. Un micromondo ricco di umanità.

Antonio ha un dire tagliente e generoso al contempo. Restituisce una visione per frammenti di una realtà che si percepisce pregna di solidarietà e amicizia, segnata da una profonda saggezza, che oserei dire, della condizione di non possesso, cioè della condizione propria dell'ospite. Non voglio in questo modo esaltare la povertà, per carità! Ma è inevitabile sentire tra le righe di Pelosi l'eco delle Beatitudini. Per questo ho utilizzato molti dei suoi pensieri nel secondo film fatto con gli ospiti, *Via della Croce*.

Nel film Antonio interpreta se stesso e legge alcuni testi tratti da questo libro. È stato un grande piacere girare con Antonio le riprese di *Via della Croce*, perché abbiamo cercato insieme i luoghi, e i testi da leggere. Ed era fondamentale sentire lui leggerli: ci credeva erano la sua creatura e ci teneva a condividerla. Per questo sono felice che si pubblichi il testo integrale di Antonio Pelosi *Perché non vogliamo grattare il formaggio*, che documenta lucidamente l'esperienza della vita nella comunità, dove evidentemente le relazioni ricostruiscono o possono ricostruire vite difficili, perse, deluse o confuse.